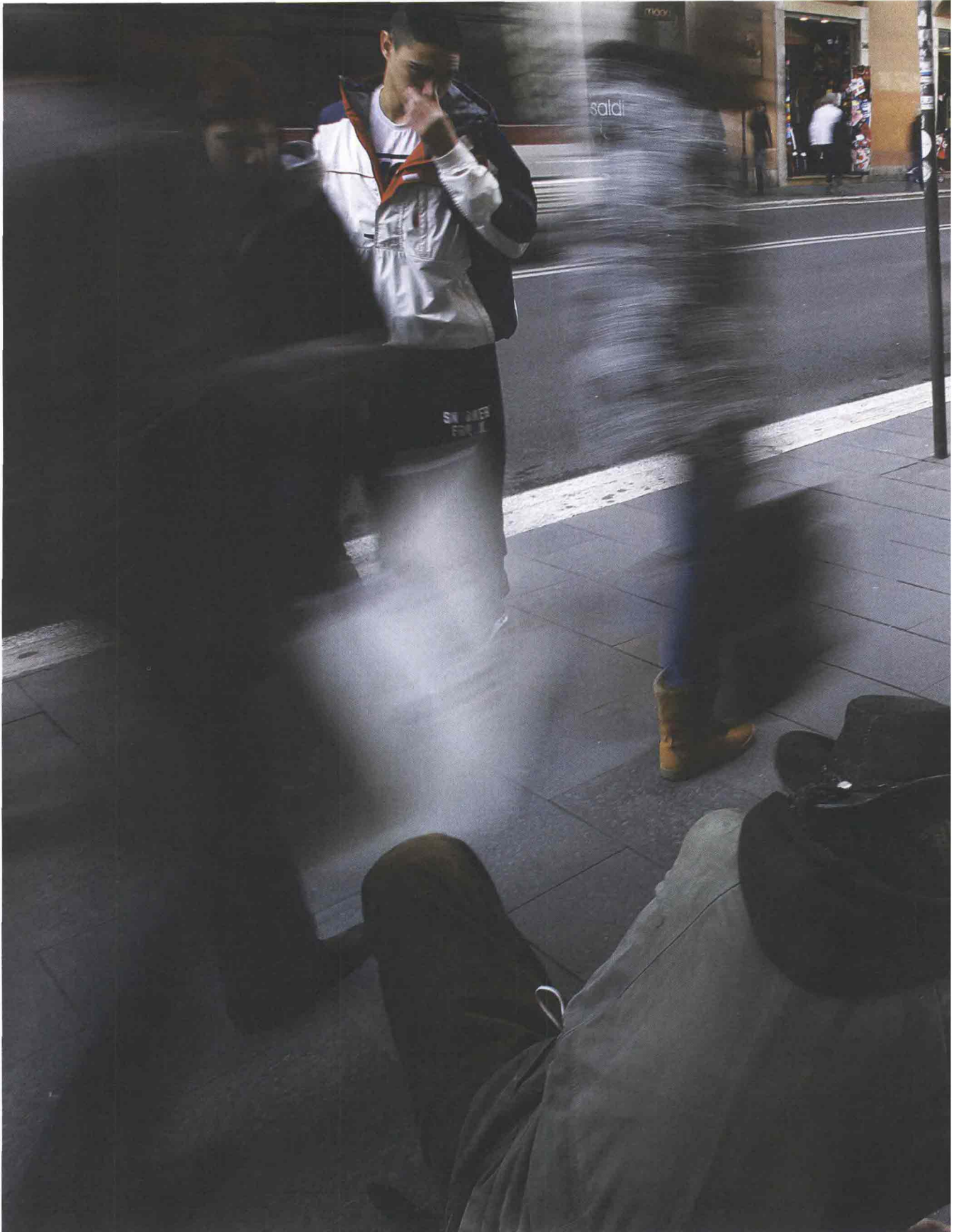


**IN PRIMA LINEA** LA STRATEGIA DEL SISTEMA CAMERALE





# È ORA DI AGIRE NON RESTIAMO A GUARDARE

«Il mondo cambia, ecco cosa dobbiamo fare per rimettere in piedi il paese». La strada giusta per Dardanello (Unioncamere)

**IN PRIMA LINEA** LA STRATEGIA DEL SISTEMA CAMERALE

**P**romuovere l'internazionalizzazione, favorire l'accesso al credito, migliorare il contesto operativo delle imprese, sostenere l'occupazione e investire nella qualità e nella tracciabilità di filiere e produzioni. Il piano d'azione del sistema delle Camere di Commercio per il prossimo triennio, approvato dall'ultima assemblea di Unioncamere, riafferma con forza la convinzione che siano questi i cinque percorsi da imboccare per una rapida ripresa del cammino per la crescita dell'Italia. Nell'affrontare queste cinque sfide – tutte ugualmente importanti – il ruolo delle Camere di Commercio è destinato a crescere. Con nuove funzioni e competenze che Stato e Regioni potranno delegare, in un'ottica di sussidiarietà, e con nuovi servizi strategici per la vita delle imprese. Una missione per il sistema camerale e per il suo presidente Ferruccio Dardanello: «In questi anni, dopo averla a lungo negata, ci siamo abituati a parlare di crisi senza riflettere abbastanza sul significato originario di questa parola. Che significa separare, scegliere, decidere. Il mondo sta cambiando in diretta sotto i nostri occhi. E noi dobbiamo scegliere se accontentarci di esserne solo testimoni o giocare un ruolo da protagonisti. È il momento della consapevolezza. È il momento delle scelte».



**CINQUE SFIDE**  
**Il piano d'azione di Unioncamere**

Promuovere l'internazionalizzazione, favorire l'accesso al credito, migliorare il contesto operativo delle imprese, sostenere l'occupazione e investire nella qualità e nella tracciabilità di filiere e produzioni. Sono gli obiettivi del piano d'azione di Unioncamere e del presidente Ferruccio Dardanello (sopra)

**Presidente, si tratta di un passaggio lungo e che richiederà un cambio di prospettiva?**

Assolutamente. Non possiamo aspettare che "passi la nottata" perché nell'economia della globalizzazione, non c'è differenza tra giorno e notte. Questa crisi è profondamente diversa da qualunque altra che abbiamo vissuto. Ha scosso dal profondo le certezze di milioni di persone con le loro abitudini, le loro storie, i loro progetti per il futuro. Non è una crisi congiunturale che segue un ciclo prevedibile di crescita e di stagnazione. Oggi viviamo shock continui nei mercati, nei sistemi politici, nelle tecnologie, in assenza di un vero governo mondiale di questi fenomeni».

**Per uscire dal tunnel le Pmi sanno di doversi adattare facendo valere le proprie abilità ma hanno bisogno anche di risorse.**

In Italia abbiamo oltre 6 milioni di imprese su 60 milioni di abitanti, parliamo dell'architave su cui si sono costruiti centocinquanta anni di storia economica. Le incertezze delle istituzioni europee nel gestire la crisi dei debiti sovrani hanno rallentato il rilancio della crescita. A queste si sono sommati dei veri e propri errori. Il principio del pareggio del bilancio è sacrosanto, ma in una fase depressiva come quella che stavamo attraversando, l'Europa ha probabilmente sbagliato i tempi e le priorità. Per l'Italia, l'accelerazione del rientro strutturale dei conti pubblici al 2013 ha comportato un'ulteriore forte riduzione della domanda aggregata ▶

«Questa crisi è diversa da qualunque altra che abbiamo vissuto. **Ha scosso dal profondo le certezze di milioni di persone con le loro abitudini, le loro storie, i loro progetti per il futuro. Non segue un ciclo prevedibile di crescita e di stagnazione. Oggi viviamo shock continui nei mercati, nei sistemi politici»**

**IL RAPPORTO GREENITALY 2012**

**La rivoluzione verde dell'industria italiana**

**D**alla chimica alla farmaceutica, dal legno-arredo all'high tech, dalla concia alla nautica, passando per l'agroalimentare, l'industria cartaria, tessile, edilizia, minerali non metalliferi, per la meccanica, l'elettronica e i servizi. Oltre che i più classici settori delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, del ciclo dei rifiuti e della protezione della natura. Tante sono le declinazioni della green economy italiana. Un filo verde e dinamico che attraversa, innova e rende più competitivi tutti i settori della nostra economia, compresi quelli più maturi e tradizionali. È quanto emerge dal Rapporto GreenItaly 2012 elaborato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere.

La peculiarità della green economy italiana, infatti, sta proprio nella riconversione in chiave ecosostenibile anche dei comparti tradizionali dell'industria domestica di punta. Non è un caso se l'Ocse, nel recente rapporto sull'innovazione nei diversi paesi aderenti all'organizzazione, ha rilevato come nell'ultimo decennio le attività di ricerca nel campo delle tecnologie legate all'ambiente hanno sviluppato per il nostro Paese una vera e propria specializzazione. Con riflessi positivi sulla creazione di nuova occupazione: basti pensare che circa il 30 per cento delle assunzioni non stagionali programmate complessivamente dalle imprese del settore privato per il 2012 è per figure professionali legate alla sostenibilità. La green Italy, insomma, è una rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,6 per cento delle imprese industriali e terziarie con almeno un dipendente che tra il 2009 e il 2012 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green. E che attraversa il paese da Nord a Sud, tanto che le prime dieci posizioni della classifica regionale per diffusione delle imprese che investono in tecnologie green sono occupate da quattro regioni settentrionali e sei del Centro-Sud. Le imprese della green Italy, inoltre, sono quelle che hanno la maggiore propensione all'innovazione: il 37,9 per cento delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto innovazioni di prodotto o di servizio nel 2011, contro il 18,3 per cento delle imprese che non investono green. Idem dicasi per la propensione all'export: il 37,4 per cento delle imprese green vanta presenze sui mercati esteri, contro il 22,2 per cento delle imprese che non investono nell'ambiente.

**IN PRIMA LINEA** LA STRATEGIA DEL SISTEMA CAMERALE

www.ecostampa.it

► che la crescita delle esportazioni bilancia solo parzialmente. Il governo ha avuto pochi spazi di manovra.

**Come ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «il rigore non è una scelta ma una necessità».**

Che però non deve diventare una trappola. Proseguire nella politica fiscale attuale significherebbe portare il prossimo anno la pressione effettiva oltre il 54 per cento del Pil. Un livello insostenibile, che limiterebbe ancora di più la capacità di spesa delle famiglie e gli orientamenti di investimento delle aziende. Se non si inverte questa china, la domanda di lavoro frenerà ulteriormente. Secondo il nostro sistema informativo Excelsior, quest'anno ci saranno 215 mila assunzioni in meno rispetto al 2011. Una riduzione del 25 per cento.

**Davanti a una crisi in continua evoluzione, le ricette tradizionali di politica economica non bastano più?**

A livello comunitario e a livello di singoli Stati serve dare uno shock immediato all'economia, pensando anche alle esigenze di breve periodo di imprese e lavoratori. Per l'Italia, il sostegno al made in Italy nel mondo resta determinante. Ma la crescita nel lungo periodo potrà essere sostenibile solo se ripartiranno consumi e investimenti. Il 49 per cento delle imprese chiuderà il 2012 con una flessione delle vendite sul mercato inter-

no, il 20 per cento prevede che andrà così anche il 2013. Sempre quest'anno, un imprenditore su cinque ha drasticamente ridotto i piani di investimento, colpa di un "credit crunch" più forte e di finanziamenti più contenuti e più cari. Bisogna fare di più per sostenere la domanda interna.

**In che modo?**

Innanzitutto va concordata a livello europeo l'esclusione temporanea degli investimenti dal perimetro del deficit pubblico. Si innescherebbe in questo modo un moltiplicatore virtuoso in molti settori, come le costruzioni, oggi in profonda crisi. Quest'anno, il 48 per cento delle imprese edili chiuderà in rosso. È dagli investimenti che, nel lungo periodo, potrà venire l'innovazione e il

«È dagli investimenti che, nel lungo periodo, potrà venire l'innovazione e il rilancio dell'occupazione. Abbiamo proposto di consentire alle imprese di ammortizzare in soli tre anni gli investimenti aggiuntivi in macchine e attrezzature, qualificando questi interventi sotto il profilo dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale»

rilancio dell'occupazione. Per questo, abbiamo già proposto un intervento a carattere straordinario: consentire alle imprese di ammortizzare in soli tre anni gli investimenti aggiuntivi in macchinari e attrezzature. Qualificando questi interventi sotto il profilo dell'innovazione, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale. Con l'obiettivo ultimo di ridurre il gap di produttività che scontiamo. Bisogna aiutare le imprese a stare in piedi sul mercato interno ma anche aumentare nei prossimi due-tre anni il numero di quelle, ad oggi sono oltre 200 mila, che sbarcano sui mercati internazionali. Anche perché siamo un paese che vive un momento magico dal punto di vista dell'innovazione.

**Quali sono i settori su cui scommettere per rilanciare la crescita?**

Pensiamo alla green economy, oggi possiamo contare su 300 mila imprese che sono protagoniste sul mercato interno e internazionale. Ben il 37,4 per cento delle imprese che investono in tecnologie green vanta una presenza sui mercati esteri, contro il 22,2 per cento di quelle che non investono. La competitività richiede inoltre una buona dose di capacità innovativa. Anche su questo fronte le aziende che investono green hanno una marcia in più: il 37,9 per cento delle imprese che realizzano eco-investimenti hanno introdotto nel 2011 innovazioni di prodotto o di servizio, a fronte del 18,3 per cento delle imprese che non investono nella green economy. L'economia verde può dunque rappresentare una chiave strategica per superare questa lunga crisi, uscendone più forti e meglio, in grado di costruire un futuro diverso, più sostenibile e più ricco di possibilità.

**L'Italia deve quindi investire di più sul proprio capitale umano?**

Bisogna valorizzare quello di qualità, investire in ICT e in formazione. E innalzare – almeno ai livelli europei – la quota di partecipazione delle donne e dei giovani al mondo del lavoro. Sarebbe un'iniezione formidabile di idee e di risorse intellettuali seconde a nessuno, che oggi invece vengono spesso mortificate e sprecate. Produttività e competitività sono le parole d'ordine del piano di azione del sistema camerale per il prossimo triennio. E sono strettamente legate alla vera priorità del paese: il lavoro. Valore alla base del modello di sviluppo dell'Italia in cui modernizzazione e benessere si realizzano nella coesione sociale.

**Il modello fondato sull'imprenditorialità diffusa, con le radici sul territorio ma aperto alla globalizzazione è andato in crisi?**

Credo di no, per almeno tre buoni motivi. Innanzitutto, per la grande vitalità imprenditoriale che con-

**L'ASSEMBLEA DI UNIONCAMERE**

**La riforma della rete delle Camere di Commercio**

**L**o scorso 29 ottobre l'assemblea di Unioncamere ha dato il via libera al progetto di ridisegno dell'organizzazione territoriale delle Camere di Commercio e di accorpamento delle funzioni. Le parole chiave dell'ipotesi di riforma sono: razionalizzazione per rendere il sistema camerale ancora più efficiente; contenimento dei costi attraverso economie di scala; miglior utilizzo delle risorse umane; rimodulazione dei budget per liberare ulteriori risorse da mettere a disposizione per le azioni di supporto alle imprese. Lo scenario ipotizzato porterebbe a regime ad una ottimizzazione dei costi del sistema, che sono interamente sostenuti dalle imprese attraverso il diritto annuale, con significativi benefici a vantaggio delle imprese stesse.

La comunità di riferimento delle Camere di Commercio sono le imprese, che operano in un mercato "aperto" non vincolato dai confini territoriali di natura amministrativa. Questo fa sì che le logiche di riassetto basate unicamente sull'estensione del territorio e sulla popolazione, utilizzate finora, non risultino adeguate alle Camere di Commercio, per le quali si dovrebbero prioritariamente seguire criteri di aggregazione economica e di equilibrio di bilancio. Per questa ragione, la proposta approvata dall'assemblea di Unioncamere persegue l'obiettivo di definire con decreto del ministero dello Sviluppo economico la circoscrizione territoriale di competenza di ciascuna Camera di Commercio; di riorganizzare la rete camerale prevedendo come condizione necessaria che ciascuna Camera di Commercio sia in grado di auto-sostenersi, potendo contare su un sufficiente equilibrio economico per adempiere a tutti i compiti istituzionali assegnati dalla legge; di garantire al tempo stesso un'adeguata diffusione territoriale, in modo da salvaguardare la vicinanza funzionale al tessuto imprenditoriale.

Il percorso individuato consentirebbe di definire la circoscrizione territoriale di ogni Camera di Commercio sulla base del grado di omogeneità dei territori e soprattutto della tipologia di tessuto economico che li contraddistingue. Contestualmente alla riorganizzazione territoriale, l'assemblea di Unioncamere ha approvato anche uno schema di razionalizzazione del sistema, basato sull'accorpamento a livello regionale, interregionale e nazionale di alcune funzioni.

«Registriamo grande vitalità imprenditoriale. Lo scorso anno quasi 200 mila donne e uomini hanno deciso di mettersi in proprio. **Non si esce da nessuna crisi economica senza nuovi imprenditori. Soprattutto non se ne esce senza imprenditori nuovi. Nuovi nel pensiero, nelle motivazioni e, soprattutto, negli ideali»**

tinuiamo a registrare. Nei primi nove mesi dell'anno, il saldo anagrafico tra aperture e chiusure di imprese è positivo per circa 20 mila unità. Lo scorso anno quasi 200 mila donne e uomini hanno deciso di mettersi in proprio. Non si esce da nessuna crisi economica senza nuovi imprenditori. Ma soprattutto non se ne esce senza imprenditori nuovi. Nuovi nel pensiero, nelle motivazioni e, soprattutto, negli ideali.

**Gli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, meno burocrazia e fanno anche i conti con il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Come può il sistema camerale aiutarli a superare questi ostacoli?**

In alcune parti del paese, come ad esempio in Lombardia, abbiamo lanciato l'iniziativa Sblocca Crediti: si tratta di un fondo rotativo per le micro e piccole imprese alle prese con i ritardi dei pagamenti dei Comuni. In pratica anticipiamo i rimborsi rimettendo in moto le risorse economiche. Ormai l'amministrazione pubblica paga a 180-240 giorni, noi in 25-30 giorni garantiamo il rimborso. L'obiettivo è creare fiducia per continuare o iniziare a fare impresa.

**L'assemblea di Unioncamere ha approvato il progetto di ridisegno dell'organizzazione territoriale delle Camere di Commercio e di ridefinizione ed accorpamento delle funzioni. Perché rimettere**

**mano all'organizzazione del sistema?**

Il sistema camerale sa di dover raccogliere la sfida della competitività e dello sviluppo del paese, e che ciò comporta la riorganizzazione dei propri servizi e un riordino complessivo dei propri assetti istituzionali. Ciò che ci proponiamo è di rispondere in modo ancora più efficace ed efficiente alle istanze delle imprese, da cui unicamente derivano le risorse economiche di cui il nostro sistema dispone. L'obiettivo è quello di trovare insieme al ministero e alle associazioni di categoria tutte le soluzioni necessarie che permettano alle aziende, sia a quelle delle aree metropolitane che a quelle delle vallate alpine, di avere le stesse identiche opportunità per poter competere. **[cc]**